

PARLA LA PRESIDENTE DELL' ASSOCIAZIONE TUNISINA CHE SARA PREMIATA A BOLZANO

# "La Tunisia di noi donne"

L'Association tunisienne des femmes démocrates si batte fin dal 1989 per la democrazia e per i diritti delle donne in Tunisia. Il 29 giugno 2012 riceverà a Bolzano il Premio Internazionale Alexander Langer. Abbiamo raccolto dalla voce della presidente Alhem Belhaj, intervistata da Serena Rauzi per la Fondazione Alexander Langer, le loro prospettive di impegno.

## Qual è stato il ruolo dell'associazione nel ventennio di dittatura di Ben Ali?

Il regime di Ben Ali ha sempre strumentalizzato il tema delle donne, sostenendo di essere a capo di un paese che rispetta i loro diritti. Noi eravamo invece lì per dire che non era vero, che le discriminazioni erano ancora forti e con le nostre rivendicazioni abbiamo avuto la possibilità di denunciare tutte le forme di repressione e d'ingiustizia della dittatura. Parlando di diritti delle donne abbiamo potuto denunciare tutti i problemi, i soprusi della dittatura, la violazione dei diritti civili di tutti. A causa di questo nostro attivismo siamo state ostacolate duramente dal regime: ci proibivano l'accesso agli spazi



Noi ci diamo da fare in vari modi: osserviamo per fare pressione su tutte le misure riguardanti la giustizia, la polizia, i media. Stiamo aprendo delle sedi nelle aree rurali del paese, cosa che ci veniva proibita durante il regime. Sul piano politico ci battiamo per una costituzionalizzazione dei diritti delle donne. È una battaglia importante e la presenza politica delle donne in questo processo è fondamentale. Siamo poi molto attive in tutto ciò che riguarda la giustizia di transizione: il nostro paese, con tutto quello che ha vissuto sotto la dittatura, non può passare ad altro, se la verità non viene alla luce, se la riparazione non ha avuto luogo.

## Un breve bilancio della situazione tunisina a più di un anno dalla rivoluzione

Oggi ci sono allo stesso tempo aspirazioni e timori. I tunisini sono scesi in strada, si sono mobilitati su Internet e anche le donne sono state presenti e hanno esercitato una cittadinanza egualitaria, ci sono state delle elezioni democratiche e grande partecipazione. D'altro canto ci sono poi delle minacce: movimenti che chiedono che le donne tornino tra le mura di casa, che invocano la poligamia, che pretendono il velo integrale e l'infibulazione e la riforma della legge sull'adozione. Ci sono addirittura voci contrarie alle elezioni e alla democrazia. Il processo in corso in Tunisia lascia ancora molte incognite, ma esistono anche molte forze sociali progressiste, come ad esempio il sindacato che ha permesso di arrivare sin qui contribuendo a mantenere un equilibrio di forze per i diritti socio-economici e per il rispetto del processo democratico. Quindi c'è un processo rivoluzionario in corso, un bel po' di conquiste, molte minacce, la mobilitazione attiva delle donne e dei cittadini tunisini: dobbiamo mantenere alto tutto il nostro ottimismo!

pubblici, avevamo la polizia alla nostra porta, siamo state malmenate e minacciate. Nonostante tutto, siamo state un gruppo di pressione assai efficace.

## Alcune vostre iniziative, ad esempio?

Nel 2000 abbiamo iniziato una campagna per la penalizzazione delle molestie sessuali, coronata da successo e abbiamo dovuto lavorare per più di dieci anni, prima che lo stato si facesse carico del fenomeno della violenza contro le donne. Tre anni fa, con la creazione dell'Università femminista, abbiamo creato uno spazio in cui trasmettere alle giovani generazioni i contenuti della lotta per i diritti delle

donne e della lotta per la democrazia.

## Nella nuova Tunisia democratica, quali sono i temi per voi più importanti?

La democrazia è solo in una fase di costruzione in Tunisia e le sfide sono ancora ardue. Le istituzioni come giustizia, polizia, media, non hanno ancora avuto le riforme necessarie perché si possa davvero parlare di democrazia. Abbiamo lottato per maggiore dignità e più giustizia sociale e ora è necessario che vengano prese delle misure socio-economiche contro la disoccupazione e la povertà, di cui sono soprattutto le donne a soffrire. **Il vostro impegno?**

## l'appuntamento

### LE DONNE IN PIAZZA TAHRIR

Il ruolo e la partecipazione delle giovani donne nelle sollevazioni arabe saranno evidenziati nella manifestazione di solidarietà con il popolo siriano proposta dal Forum trentino per la Pace e i Diritti Umani e il CFSI (Centro Formazione Solidarietà Internazionale) giovedì 21 giugno alle 17.30 presso la sede del CFSI in vicolo San Marco a Trento. Interventi di Aboulkeir Breigheche ("Ombre sulla primavera") e di Asmae Dachan, Manar El-sayed, Ouejdane Mejri ("Le donne di piazza Tahrir").



AFRICA: DONNE CHE SI BATTONO

## Solidarietà e coraggio al femminile

La condizione della donna in Africa è sottoposta ad una stridente contraddizione. Rappresenta l'asse portante della struttura familiare nel senso che è l'architrate nelle relazioni familiari (dall'educazione dei figli alla cura degli anziani) e nel contempo porta avanti il lavoro agricolo nell'ambito dell'economia di sussistenza o garantisce gli scambi nel piccolo commercio informale nel mondo rurale che ancora caratterizza - nonostante i massicci e nefasti spostamenti verso le città - la gran maggioranza della popolazione africana.

Sono le donne e le ragazze che percorrono i lunghi tragitti per andare ad attingere l'acqua o a raccogliere la legna. Preparano i frugali pasti, garantiscono la battitura dei cereali, e se possibile, accudiscono ad un minimo di dispensa di pochi prodotti essenziali per la vita della famiglia. Eppure la condizione della donna è ancora di forte e persistente sottomissione e violenza, fisica e morale, diffusa.

Il fatto che alcune donne ricoprano ruoli di prestigio nelle istituzioni è un fenomeno da seguire perché indicativo di una tendenza che potrebbe assumere connotati sempre

più significativi. E soprattutto perché queste donne possono contribuire ad attuare politiche sociali adatte avendo una particolare sensibilità verso il mondo offeso in cui si riconoscono.

Ellen Johnson Sirleaf è liberiana, è la prima africana della storia a capo di uno Stato. Nel 1911 è stata insignita del Nobel per la pace insieme ad altre due donne di cui una yemenita. Joyce Banda da poche settimane è il nuovo presidente del Malawi, è una storica sostenitrice dei diritti delle donne nel suo paese. Ngozi Ohonjo-Iweala: ministro delle finanze della Nigeria, è stata candidata ma poi non eletta alla presidenza della Banca mondiale dai paesi impoveriti. Anche tra i tuareg si è fatta notare Nina Wallat Intalou, dirigente del movimento di liberazione dell'Azawad che proprio recentemente ha proclamato un territorio indipendente nel nord del Mali. L'assemblea delle donne contadine africane che si è svolta nel dicembre scorso all'università Kwazulu - Natal in Sudafrica ha lanciato un accurato monito riguardo i rischi del futuro del pianeta se persiste un modo dissennato di consumarne le ricchezze. Esistono associazioni di donne, in Kenya come in Senegal e altrove, che si battono

perché venga vietato il matrimonio coatto delle spose bambine ("Con il consenso del tutore, un contratto matrimoniale si può fare anche per una bambina di un anno"). Così come trova sempre più opposizione, da parte di gruppi organizzati di donne, la pratica ancora largamente diffusa dell'infibulazione e della mutilazione dei genitali femminili, ancestrale simbolo di dominazione maschile. Essendo poi le più colpite dal virus da Hiv/Aids perché hanno subito violenza o per effetto della vita da prostitute cui sono costrette (il 60% dei malati in Africa sono donne) nascono associazioni in cui le persone si mettono insieme per affrontare in comune le conseguenze della malattia che ha colpito loro o una propria figlia o madre o parente, una sorellanza che fa sentire meno sole.

Basta ascoltare i racconti delle nostre missionarie in Africa per capire quanto esteso sia il mondo della solidarietà femminile e come poco si conosca di questa linfa di speranza, quanto coraggio infondono nelle comunità in cui vivono, quanto capaci di sorriso e di tenacia nell'affrontare le avversità della vita.

Roberto Moranduzzo

## la storia

Tawakkul Karman, yemenita, premio Nobel per la pace 2011, è fondatrice del movimento "Women without chains", ("Donne senza catene"): "Nella rivolta yemenita inizialmente eravamo in tre, siamo state derise e arrestate. Temute. Gli uomini erano stupiti della nostra presenza e noi stesse della nostra forza. Le donne sono coraggiose e generose: non si battono mai solo per sé, lo fanno per tutta la comunità".



Tawakkul Karman, yemenita, premio Nobel per la pace 2011

## il libro

"Un giorno sarai grande" è l'autobiografia di Ellen Johnson Sirleaf. Sposa a 17 anni, madre di 4 figli prima di compiere 23, la sua storia personale - percorso di una graduale presa di coscienza della propria situazione - si intreccia con la storia recente della Liberia segnata da due devastanti guerre civili negli ultimi anni.



"Un giorno sarai grande", l'autobiografia di Ellen Johnson Sirleaf